

IL DRAMMA PROFUGHI.

**Molte ombre ancora sulla tragedia alla frontiera con l'Italia
Il piccolo era con 43 persone: hanno forzato un blocco**



Fugge la guerra, ucciso dai gendarmi

Bimbo bosniaco «clandestino» freddato in Francia



Rifugiati rwandesi nello Zaire. In alto bambini bosniaci

Un bambino bosniaco di sette anni è stato ucciso nella notte tra sabato e domenica alla frontiera franco-italiana, colpito al cuore da un poliziotto francese. Il bambino stava valicando clandestinamente il confine assieme ai genitori, i nonni e un gruppo di compatrioti. 43 persone stipate in quattro macchine probabilmente in fuga dalla guerra. Il gruppo di bosniaci è stato espulso verso l'Italia. Mistero sulla vicenda. Alla famiglia solo un visto di un mese.

Le due prime macchine sono così arrivate a Sospel il primo centro in territorio francese dopo il confine di montagna. Si sono fermate nel centro del paesino e i passeggeri sono scesi invocando aiuto. C'era un bambino ferito al torace ed era già morto. Lo constatare un medico del villaggio intervenuto prontamente assieme ai genitori del posto. Questi ultimi erano all'oscuro del fatto che un poliziotto della Paf (polizia dell'aria e delle frontiere) aveva aperto il fuoco su un convoglio «sospetto». Lo sapranno appena alle sette del mattino di domenica, e confermeranno che le ferite mortali provenivano dall'arma di un rappresentante delle forze dell'ordine. La Paf ha finalmente riconosciuto i fatti e la procura di Nizza ha aperto un'inchiesta.

ha avvertito nessuno di averlo fatto. Il gruppo di bosniaci non aveva documenti in regola per entrare in Francia. La reticenza delle autorità protrattasi per tutta la giornata di ieri fa pensare che non si trattasse di zingari in trasferimento da una parte all'altra dell'Europa. È più probabile che sia gente che cercava di installarsi altrove, di fuggire la guerra. Le autorità francesi, dopo averli trattenuti per tutta la giornata di ieri, li ha espulsi verso il paese di provenienza, cioè l'Italia. Con una eccezione: i genitori e i nonni del bambino ucciso hanno ottenuto una sorta di permesso di soggiorno per un mese «considerata la loro tragica situazione», ha detto il prefetto. Quanto al poliziotto che ha sparato su lui, indagano, oltre alla Procura anche l'ispezione generale della polizia nazionale. Scarno le parole del viceprocuratore di Nizza Didier Durand: «Si tratta di una questione molto delicata poiché non disponiamo che della testimonianza dei due poliziotti e dei genitori della vittima». Il prefetto da parte sua ha ricordato che quella strada «è utilizzata essenzialmente dai clandestini». Dall'inizio dell'anno ne sono stati espulsi 8664 da questo dipartimento del sud est della Francia.

L'atteggiamento delle autorità francesi nei confronti dei clandestini è rigoroso. La Francia è molto rigida anche nei confronti della gente che arriva dall'ex Jugoslavia. Se la Germania ha accolto dall'inizio del conflitto circa 350 mila persone, la Francia ne ha accolte non più di cinquemila e per periodi estremamente limitati.

■ **PARIGI** Pensava che ormai ce l'aveva fatta, che la guerra era alle spalle. Invece per un bimbo di sette anni, in fuga dalla Bosnia con la famiglia e un gruppo di compariotti, la guerra non era ancora finita: un proiettile sparato da un gendarme lo ha colpito al cuore. In Francia i bosniaci venivano dall'Italia nella notte tra sabato e domenica slavano valicando la frontiera franco-italiana sopra Mentone. Una stradina di montagna stretta e piena di curve, che serve spesso da corridoio per i clandestini che vogliono introdursi in Francia: guidati dai *passagers*. Il convoglio dei bosniaci non poteva però passare insensortato. Quarantare persone compresi vecchi e bambini accatastati in quattro veicoli. Due auto, mobili a fare da battistrada, e altre due dietro che rimorchiavano al bruciante roulotte, stracariche. Qualcuno in territorio francese deve avervi visti ed allertato la polizia. All'uscita di una curva si sono trovati davanti ad un posto di blocco. Due poliziotti di frontiera, un corpo essenzialmente addetto al

controllo dell'immigrazione clandestina. Erano a bordo di una macchina con targa civile però - assicura più tardi il prefetto - non dovevano regolarsi uniformi. Per raccontare quel che è accaduto si può far conto soltanto sulla versione fornita dalle autorità. Pare che abbiano intimato l'alt alla prima automobile del convoglio una Volkswagen immatricolata in Olanda. Sostengono che il guidatore ha rallentato come per fermarsi, ma che poi all'improvviso si è partito di scatto. Stessa manovra avrebbe compiuto la seconda macchina con targa bosniaca accelerando per allontanarsi.

Tante zone d'ombra
 Quel punto uno dei due poliziotti ha sparato con un fucile a pompa due o tre colpi. I due veicoli dei bosniaci hanno proseguito per una ventina di chilometri, ma nessuno li ha inseguiti. Così come nessuno ha fermato le due macchine con le roulotte che seguivano. È uno dei misteri di questa tragica storia.

Agenti sotto choc

Il bambino aveva sette anni. La stessa età ha precisato ieri il prefetto Philippe Marland di uno dei tre figli del vicesindagiere che l'ha ucciso. Il prefetto ha aggiunto che il vicesindagiere era sotto choc ed estremamente angosciato. Fonti della polizia hanno anche sostenuto che il bambino si trovava chiuso nel colano posteriore della macchina e che lì l'hanno raggiunto i proiettili. Ma non è chiaro. Alcuni testimoni affermano che il bambino si trovava sul sedile posteriore. Le testimonianze divergono anche sull'ora della sparatoria. Così come ieri era restava misterioso l'atteggiamento della pattuglia di frontiera che non ha inseguito la macchina sulla quale aveva sparato e non

TONI

accampamenti situati fin quasi nel
vicinanze del parco di Virumbe-
de, pochi giorni da loro stati
massacrati i selvaggi nativi italiani.

Lo scaltro Mobutu, quando è ar-
rivato la massa di profughi, ha col-
to al balzo l'occasione per farsi
nobilizzare sul piano internazionale,
si è recato, aiutato i fangenti e ap-
pare, come il beneficiario della
grande massa di disperati in fuga
dal Congo e non ha tardato a de-
clara credito e appoggi ai cili stori-
ziosi. Ma una volta spremuti i
profughi sono comunicati i guar-
diazioni dell'Onu, a corteo di quat-
tro per la richiesta dei Granuchi del
1962, anche hanno via ridotte le
razioni per gli sfollati 1 milione
e i soldati sconfitti, ma sempre in
guarniti e armati si sono dati in
saccheggio e all'rapina, i danni
della popolazione locale. Non
già se corso, dicono un centinaio di
ziresi sono stati massacrati inchi-
namenti di Mause e Wadiale, un
cittadino di Chabem in da (Goma)

PONTANA

La tensione tra la popolazione e i profughi è via via salita. I rwandesi hanno devastato immense foreste per procurarsi il legno da ardere. Hanno occupato e ampie taglie giornaliere agli abitanti dei villaggi zairresi.

La regione del lago Kivu, già tristemente conosciuta, i tantoni di Mobutu è diventata una vera e propria polveriera.

Negli altri paesi della regione della ex Zaire, la situazione era altrettanto allarmante. In Burundi il presidente Ndirkobuca ha bandito le armi e si visto obbligato di apprima ad ordinare un giro di visita pressivo, l'eccezione sulla stampa divieto di insultare copri-fuorco e quindi ad avere i librai tutti l'uscita delle roccie fuori dal partito dell'esercito e maggioranza. Insi, la speculazione puntava di soldi di un tutto quanto alla volta. Unico 70.000 tutto che si sono riversati in Zaire, di alla porta della città di Kinshasa. E' lì che si trova di Egre Tanganyika, immensi dolmen, gli estratti

...tati del Burundi hanno solidarizzato con quelli del Rwanda rafforzando così la schiera dei fanatizzati pronti a fomentare guerre e massacri a colpi di machete. In questo esplosivo contesto l'Onu ha ripetuto la stessa figura fatta in Repubblica: nessuno fra le migliaia di rifugiati si stima assassini che si annida nei campi profughi è stato arrestato e giudicato dal tribunale internazionale istituito dall'Onu. Così i tanti on del genocidio di Kagali non sono quei quali? Nei giorni scorsi il consiglio di sicurezza dell'Onu superando le acanite resistenze della Francia ha deciso di rievocare per un anno l'embargo sull'acquisto di armi da parte del governo del Rwanda. I capi di Kagali hanno esultato per la decisione del palazzo di vetro e pur essendo i cortesi e i quattro non mancheranno di distinguere i fondi destinati agli aiuti umanitari per comprare cannoni e granate. Gli effetti del l'Armistizio democratico in Burundi sono già stati modellati in un anno e sono ormai 60.000 i rifugiati burundesi sciamano verso i campi profughi del

lo Zaire si stanno intanto addensando con il proposito di riconquistare il loro paese. Per questo l'Onu ha congelato l'embargo che impediva ai capi di Kagame di acquistare armi. Una tesa dei conti c'è una nuova guerra tra hutu e tutsi per il dominio del Rwanda potrebbe essere imminente. Soltanto sul fuoco potrebbe essere l'obiettivo di Mobutu che con la decisione di cacciare i profughi hutu rwandesi ha acceso le polveri. I soldati zaire si sfidano agli stolti e si formano gruppi composti per due, tre o quattro uomini ed un terzo da donne. I soldati di Mobutu d'anno in sostanziale pastore ai soldati tutsi rwandesi e profughi culturali. A Ginevra, appena al di là della frontiera tra Zaire e Rwanda, i profughi consegnati vengono presi in consegna dai soldati che li impediscono al successo e li rappresentano delle organizzazioni umanitarie. Nell'aprile scorso i soldati tutsi hanno massacrato almeno 5000 hutu appena formati in patria ed espulsi dal campo di Kibeho. In un'intervista pubblicata nei versi, si afferma che questa potrebbe

Volontario pacifista dona gli organi del figlio morto sulla strada

Sono morti in tre, una donna e due bambini, in un incidente sulla statale «Vatugana», l'altirolet. Stavano facendo un «viaggio di pace». Uno dei tanti, anonimi, piccoli grandi sforzi per aiutare quel popolo: che a molti italiani sembra lontano ed invece è qui accanto, sotto le bombe e gli spari dei cecchini, costretto a migrazioni forzate, a soffrire ogni genere di privazione. La due donne, accompagnate dai loro figli, dovevano andare a prendere in consegna dei pacchi contenenti dei medicinali da portare in ex Jugoslavia. Due di loro erano la madre ed il figlio di 14 mesi di Corrado Perotto, trentino, molto attivo negli ambienti pacifisti e del volontariato. Perotto viste le condizioni disperate del figlio Amos, arrivato all'ospedale di Sassano in Rn di vita, ha autorizzato l'espianto dei reni del bimbo.

L'intervento è stato effettuato alle due della notte tra sabato e domenica in una sala operatoria dell'ospedale bresciano da un'équipe di medici chirurghi arrivata appollaiamente da Padova. L'operazione di espianto è durata circa un'ora, quindi gli organi sono stati trasportati nella città di Padova per essere trapiantati, ma non si è ancora appreso chi sia il malato che ha beneficiato della donazione.

Quelle distrutte nei territori contro automobilistico sono due famiglie trentine di persone da tempo attive per cercare di aiutare le popolazioni della ex Jugoslavia. Al momento dell'incidente, avvenuto sulla statale «Val Sugana» vicino a Primolano, in provincia di Vicenza, il piccolo Amos era a bordo di una «Fiat uno» con la madre, Rosa Bellocchio, di 42 anni, la sorellina Ayla, di 11 anni, il piccolo Simone Zeni, di 5 anni e mezzo, e sua madre Norma Villotti, di 34, che era al volante della vettura.

La due donne, avevano avuto indicazioni precise da Corrado Perotto, appena rientrato da una delle sue missioni di aiuto umanitario in Bosnia ed in procinto di ripartire immediatamente per Ginevra sul «Treno della pace». Rosa Bellocco e Norma Viffotti si stavano dirigendo insieme ai loro figli a Padova. Da lì, avrebbero dovuto portare un carico di farmaci, raccolto grazie alla solidarietà dei cittadini. Gli aiuti dovevano essere trasportati quindi nella città bosniaca di Mostar. Rosa Bellocco e Simone sono morti all'improvviso nel tremendo scontro della loro vettura con un altro mezzo. Poche ore dopo, tirato fuori dalla lamiera e portato di corsa all'ospedale di Vicenza, è morto anche il piccolo Amos. Adesso in quell'ospedale c'è la sorellina Ayta, ricoverata in gravissime condizioni nel reparto di rianimazione del nosocomio. Lotta per vivere, con il padre vicino

to. Invece, dalle parole di tutti De-
nauer sprigiona il sfruttamento im-
monico dei profughi rwandesi al dista-
to. Zairese Mobutu Sese Seko Kib-
uka Ngbendu, il suo signore di ca-
ci e di dollari. Un Dio-Sabato è solo
per i Mobutu, zio per la loro so-
cietà. Il suo che oggi è una tribuna
centinata a c'è, esecro, desueto, di
profughi e sotto la minaccia di de-
stinare il portento alla frontiera con
Rwanda e con il Burundi. In poche
ore sono stati impalliditi dal
cambio verso Kinshasa, un ventotto
verso Bujumbura. Il primo zaire-
se, Kengo Wa Dondo, minaccia di
proseguire l'operazione. Anche
i prossimi giorni. Il vanto di
lealtà del governo di Kinshasa
prosegue il mappato di profughi.
Se lo Zaire mancherà queste
promesse e l'operazione è di stina-
e raggiungimento, un processo obli-
vione indolore la problematica della
sintesi. Altre due di Girardin Laghi. Le
condizioni per un conflitto e spri-
sione di violenza sono tutte. E
diamo il conto del più di sin-
tosi e immortali messa di Mobu-
to.

ti contro la quale si è immediatamente scagliato l'Alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite che parla in sostegno di autori non imputati.

Dall'agosto dello scorso anno due milioni di rwandesi che erano fuggiti hanno abbandonato preoccuposamente il loro paese e conquistato gli ex rifugiati della lista di Fronte politico per amore. I fuggiaschi hanno stati decimati nei campi di raccolta dello Zaire e della Tanzania. «Sto colando e sto lavando» gli sfollati mischiati in una stanza che si affaccia sul Lago Kivu e nell'interno dello Zaire. Si sono dovuti mangiare dei soldati dei eserciti scettici e dei assassinii delle milizie *interahamwe*. C'è stato il primo colpo di fucile che giocando e che fu sparato l'aprile e l'agosto del '94 sono morte 500 mila persone. Più di 2 milioni di rwandesi. Due o tre milioni di altre tuniche e delle epurazioni hanno fatto cooperare in l'unico assassinio. Se non lo Zaire e alcuni in un milione che rwandesi si sono rifugiati e alcuni di loro come Bakaya, oggi

TONI

accampamenti situati fin quasi nel
vicinanze del parco di Virumunda
da pochi giorni da loro stati
massacrati i selvaggi nativi italiani

Lo scaltro Mobutu, quando è ar-
rivato la massa di profughi, ha col-
to al balzo l'occasione per farsi
nobilizzare sul piano internazionale
e, secondo amici e nemici, è appa-
rso come il beneficiario della
grande massa di disperati in fuga
dal Congo e non ha fatto che ac-
cettare credito e appoggi ai costi de-
voluti. Ma una volta spremuti i
profughi sono comunicati i guar-
diazioni dell'Onu, a corteo di quat-
tro per la macchina dei Granuchi del
1962, e tutti hanno via ridotti le
razioni per gli sfollati 1 milione
e i soldati sconfitti, ma sempre in
uniforma e armati, si sono dati in
saccheggio e si rapinarono i danari
della popolazione locale. Non un
giorno scorso, dicono un centinaio di
zanzare si sono stati massacrati in
regioni di Mosse e Wabale, e un
giorno di chadome in da (Goma)

PONTANA

La tensione tra la popolazione e i profughi è via via salita. I rwandesi hanno devastato immense foreste per procurarsi il legno da ardere. Hanno occupato e ampie taglie giornaliere agli abitanti dei villaggi zairresi.

La regione del lago Kivu, già tristemente conosciuta, i tantoni di Mobutu è diventata una vera e propria polveriera.

Negli altri paesi della regione della ex Zaire, la situazione era altrettanto allarmante. In Burundi il presidente Ndirkobuca ha bandito le armi e si visto obbligato di apprima ad ordinare un giro di visita pressivo, l'eccezione sulla stampa divieto di insultare copri-fuorco e quindi ad avere i librai tutti l'uscita delle roccie fuori dal partito dell'esercito e maggioranza. Insi, la speculazione puntava di soldi di un tutto quanto alla volta. Unico 70.000 tutto che si sono riversati in Zaire, di alla porta della città di Kinshasa. E' lì che si trova di Egre Tanganyika, immensi dolmen, gli estratti

...tati del Burundi hanno solidarizzato con quelli del Rwanda rafforzando così la schiera dei fanatizzati pronti a fomentare guerre e massacri a colpi di machete. In questo esplosivo contesto l'Onu ha ripetuto la stessa figura fatta in Repubblica: nessuno fra le migliaia di rifugiati si stima assassini che si annida nei campi profughi è stato arrestato e giudicato dal tribunale internazionale istituito dall'Onu. Così i tanti on del genocidio di Kagali non sono quei quali? Nei giorni scorsi il consiglio di sicurezza dell'Onu superando le acanite resistenze della Francia ha deciso di rievocare per un anno l'embargo sull'acquisto di armi da parte del governo del Rwanda. I capi di Kagali hanno esultato per la decisione del palazzo di vetro e pur essendo i cortesi e i quattro non mancheranno di distinguere i fondi destinati agli aiuti umanitari per comprare cannoni e granate. Gli effetti del l'Armistizio democratico in Burundi sono già stati modellati in un anno e sono ormai 60.000 i rifugiati burundesi sciamano verso i campi profughi del

lo Zaire si stanno intanto addensando con il proposito di riconquistare il loro paese. Per questo l'Onu ha congelato l'embargo che impediva ai capi di Kagame di acquistare armi. Una tesa dei conti c'è una nuova guerra tra hutu e tutsi per il dominio del Rwanda potrebbe essere imminente. Soltanto sul fuoco potrebbe essere l'obiettivo di Mobutu che con la decisione di cacciare i profughi hutu rwandesi ha acceso le polveri. I soldati zaire si sfidano agli stolti e si formano gruppi composti per due, tre o quattro uomini ed un terzo da donne. I soldati di Mobutu d'anno in sostanziale pastore ai soldati tutsi rwandesi e profughi culturali. A Ginevra, appena al di là della frontiera tra Zaire e Rwanda, i profughi consegnati vengono presi in consegna dai soldati che li impediscono al successo e li rappresentano delle organizzazioni umanitarie. Nell'aprile scorso i soldati tutsi hanno massacrato almeno 5000 hutu appena formati in patria ed espulsi dal campo di Kibeho. In un'intervista pubblicata nei versi, si afferma che questa potrebbe

essere i malcapitati che vengono consegnati dagli zairiani ai ribelli. Si sa che Zaire presidia nella sua giurisdizione un'impianto fortificato dove lo scoppio di un conflitto sarebbe inevitabile.

E' forse questo l'obiettivo del dittatore zairese. Sull' sfondo si intravedono vecchie alle nazioni che si sprecano in nuove che si creano. Il presidente negando Moscovici ha recentemente stretto un patto di ferro con i capi hutu di Kigali che si sono formati nelle file del suo esercito. La minaccia minacciata fra Kampala e Kigali non minaccia di sfasciare un'altra alleanza tra il Burundi e i ribelli, ma di opporre al presidente di Kigali Daniel Ndirakobuca il presidente zairese Mobutu e i separatisti del Sudani. E' la fine di una massa di prologhi come mai, e per il regolamento di conto finale attira su Mobutu che è capo di tutti di Kigali, il suo vecchio nemico, e uno stato all'indietro in Africa si preparano nuove e sanguinose vendette tra i più compliciti disastri del secolo del mondo.